Thread | Storie

Da Pola a Venezia

L'ESODO ISTRIANO E IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEL PATRIMONIO CULTURALE

Elena Franchi

Hyperborea

Passeggiando per Venezia (e non solo), può capitare di imbatterci in opere – in realtà copie di opere –, che non catturano la nostra attenzione, sommerse dalla bellezza circostante, ma che pure hanno un'interessante storia da raccontare. Ci parlano dell'**esodo istriano** e di quelle cose, prive di valore materiale o storico-artistico, che pure sono considerate importanti da una comunità. Venezia conserva molte altre storie legate all'esodo, vediamo di scoprirne qualcuna.

Il 10 febbraio si è celebrato il **Giorno del Ricordo** delle vittime delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata. Era infatti il 10 febbraio 1947 quando venne firmato il Trattato di pace che ridefiniva i confini dell'Italia. Con la nuova frontiera fra Italia e Jugoslavia, l'Italia perdeva ampi territori della Venezia Giulia e della Dalmazia, costringendo all'esodo la quasi totalità degli abitanti di nazionalità italiana.
L'esodo giuliano-dalmata, in realtà, avvenne in più fasi, dalla Seconda guerra mondiale fino alla fine degli anni Cinquanta-inizi anni Sessanta. Il massiccio esodo da Pola si verificò soprattutto dopo il Trattato di Pace del 1947. Come ricordavano gli esuli, il rumore dominante in città, nei giorni prima della partenza, era quello del battere dei martelli sulle casse in cui avrebbero riposto le cose più care, i ricordi, gli arredi e gli oggetti di uso quotidiano: le proprie masserizie. Come ricorda un noto canto dell'epoca, *L'Adio*, qualcuno cercava di portare con sé un sacchettino di terra, o una piccola pietra dell'Arena di Pola, il monumento davanti a cui molti esuli scattavano la foto di rito prima di partire.
Secondo il Trattato di pace, i beni privati dei cittadini italiani avrebbero dovuto essere rispettati e restituiti ai rispettivi proprietari, ma, nella realtà, i contemporanei progetti di legge jugoslavi procedevano in contrasto con il Trattato. A Pola, il Governo militare alleato controllava che non venissero asportati **oggetti culturali o di valore artistico**, ma permise agli esuli di portare in Italia alcuni beni dal valore simbolico. Nel febbraio 1947 viaggiarono così **da Pola a Venezia**, imbarcate sulla nave *Toscana* insieme agli esuli, alcune sculture: la statua di *Augu-*

sto, la *Lupa capitolina*, il *Leone di San Marco* e il busto di *Dante*. Due di queste opere si fermarono per anni a Venezia per poi essere trasferite in altre località; le altre due, invece, le possiamo ancora incontrare in luoghi particolarmente significativi della città lagunare.

1; 2.

La statua di ***Augusto di Prima Porta***, conservata nei Musei Vaticani, deve il nome al fatto di essere stata ritrovata nella Villa di Livia, moglie di Augusto, a Prima Porta. Negli anni Trenta, il Governo fascista aveva fatto realizzare molte copie dell'*Augusto di Prima Porta* da inviare in varie città, da Torino a Napoli, da Aosta a Brindisi. Una copia era stata donata anche a Pola, per celebrarne l'origine romana *(fig. 1)*.
Il Governo militare alleato permise la rimozione della statua e accordò una protezione completa al suo trasporto a Venezia, dove venne riposta nell'Arsenale. Nel 1954 il Comune di Gorizia, che aveva ospitato molti esuli, richiese la statua e l'anno seguente la collocò in un giardinetto della città, dov'è tutt'ora visibile *(fig. 2)*.

Anche statua della ***Lupa Capitolina***, inaugurata a Pola nel 1932, era una copia di quella oggi conservata a Roma nei Musei Capitolini. Posta su un cippo con l'iscrizione "Roma madre a Pola fedele" e portata a Venezia, rimase per più di vent'anni nell'Arsenale finché, nel 1972, fu collocata nel Quartiere Giuliano Dalmata di Roma, dove nel 2006 fu oggetto di atti di vandalismo.

È rimasto a Venezia, invece, il rilievo con il ***Leone di San Marco*** che gli esuli portarono da Pola. Anche in questo caso, però, non si trattava dell'originale. Nel 1380, infatti, la Repubblica marinara di Genova aveva saccheggiato Pola e

rimosso il *Leone di San Marco* da una delle porte della città. Quando, dopo la Prima guerra mondiale, Pola fu annessa all'Italia, la città reclamò il suo Leone, ma Genova non restituì l'originale, bensì una copia. Il rilievo originale è infatti collocato sul muro esterno della chiesa di San Marco al Molo a Genova *(fig. 3)*, mentre a Venezia è esposta, nella Sala 3 del Museo Storico Navale della Marina Militare, la copia giunta da Pola *(fig. 4)*.

3; 4.

Il Museo Navale è vicino all'Arsenale, da sempre deposito simbolico di Venezia. Dopo le battaglie di Lepanto e di Candia, infatti, l'ingresso dell'Arsenale venne monumentalizzato e arricchito con alcune sculture, fra cui i **Leoni** portati dal capitano Francesco Morosini nel 1687 come bottino di guerra. E proprio sulla facciata dell'Arsenale, dietro ai *Leoni* fra l'ingresso e la Torre, possiamo scorgere un busto di ***Dante*** *(fig. 5)*, accompagnato da un'iscrizione dello storico istriano Giovanni Quarantotti. Simbolo della cultura, della lingua, dell'identità italiana e di libertà politica, il mito di Dante era fortemente sostenuto dalla Lega Nazionale di Trieste e dalla Società Dante Alighieri. Nel 9° canto dell'*Inferno*, inoltre, Dante aveva citato Pola e la regione del Quarnaro come naturali confini dell'Italia. Anche Pola, quindi doveva avere, come Trento, il suo busto di *Dante*.

Eseguito dallo scultore Ettore Ferrari e inaugurato nel 1901, nel maggio 1915 gli austriaci ne fusero il

5.

bronzo per realizzare cannoni; alla fine della Prima guerra mondiale lo scultore, che aveva conservato il calco del primo busto, ne realizzò un altro, utilizzando a sua volta il bronzo dei cannoni della nave austriaca *Zelda*. Nel 1947 gli esuli portarono il busto a Venezia e nel 1965 il Comune di Venezia ne approvò la collocazione sulla facciata dell'Arsenale. All'inaugurazione del primo busto a Pola era presente Nazario Sauro. E anche il corpo di Nazario Sauro accompagnò gli esuli nel loro viaggio verso Venezia.

Nato a Capodistria sotto l'impero austriaco, ma volontario nella R. Marina italiana durante la Prima guerra mondiale, **Nazario Sauro** era diventato il simbolo del patriottismo italiano e dell'irredentismo istriano. Catturato nel 1916, fu condannato a morte e giustiziato a Pola. Secondo la severa normativa asburgica, i prigionieri condannati per alto tradimento dovevano essere sepolti in un luogo segreto e sconsacrato, ma, inaspettatamente, una giovane donna aveva assistito al seppellimento e ne conosceva il luogo. Fu così che alla fine della Prima guerra mondiale, la R. Marina italiana riuscì a dare a Nazario Sauro una degna sepoltura nel cimitero di Pola, con una pesante lastra di pietra istriana che recava inciso il suo nome *(fig. 6)*.
Quando, nel secondo dopoguerra, Pola fu ceduta alla Jugoslavia, i resti di Sauro, insieme a quelli di altri militari italiani (compresa la madre di uno di loro), furono imbarcati sulla nave *Toscana*, che, scortata da navi da guerra alleate, salpò per Venezia con gli esuli istriani. Il 9 marzo 1947, una solenne cerimonia accompagnò le spoglie di Sauro, poste sulla motosilurante MS 31 (473), al Tempio Votivo del Lido di Venezia *(vedi E. Franchi,* Invano veglia il custode. I templi votivi della Prima guerra mondiale, *Thread)*.

6.

Furono imbarcati anche alcuni oggetti legati all'esecuzione e alla tomba di Sauro: un bassorilievo commemorativo dello scultore Vito Pardo proveniente dal cortile delle carceri di Pola; la pietra della sepoltura e una colonna corinzia proveniente dal luogo dell'esecuzione *(fig. 7)*. Il bassorilievo è ora collocato nella piccola darsena dell'Arsenale, mentre la lastra in pietra d'Istria con inciso il nome e la colonna nel 1954 furono collocati all'ingresso di Ca' Loredan, una delle sedi del Comune di Venezia, dove si possono tuttora vedere *(fig. 8)*.

7; 8.

A parte il caso di Nazario Sauro, gli altri beni hanno tutti una cosa in comune: non hanno un particolare valore storico-artistico, ma hanno un forte significato simbolico.

Come sicuramente ricorderemo, nell'aprile 2019 la cattedrale di Notre-Dame è stata devastata da un incendio. Alcuni storici dell'arte e dell'architettura dichiararono che la cattedrale non era poi così importante dal punto di vista storico-artistico e non era andato perduto nulla di veramente prezioso. Eppure la raccolta fondi per il restauro raggiunse in pochi giorni una somma considerevole. Perché non esiste solo il valore storico-artistico o materiale del patrimonio culturale dichiarato dagli esperti. Esiste anche il forte valore affettivo e simbolico che una comunità attribuisce a quei beni che sente come parte integrante della propria identità.

Immagini

1. *Pola, la statua di* Augusto di Prima Porta *davanti all'Arena.*
2. *Gorizia*, Augusto di Prima Porta.
3. *Genova. Il* Leone di San Marco *nella parete esterna della chiesa di San Marco al Molo.*
4. *Venezia, Museo Storico Navale, il* Leone di San Marco *nella Sala 3.*
   (Gentile concessione Museo Storico Navale della Marina Militare, Venezia)
5. *Venezia, il busto di* Dante *proveniente da Pola sulla facciata dell'Arsenale.*
6. *Pola, la sepoltura ufficiale di Nazario Sauro, dopo la Prima Guerra Mondiale.*
7. *Pola, luogo dell'esecuzione di Nazario Sauro (Archivio privato Romano Sauro).*
8. *Venezia, Ca' Loredan, una delle sedi del Municipio.*

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE